# Il cinema e la crisi economica generale

Quali effetti avrà sul cinema la crisi economica che, in diversa misura, affligge molti paesi del mondo? Il quesito è attuale e i primi a porselo sono gli industriali americani. Stando alle notizie che ci giungono, e pur prendendole con discernimento, sembra che le ipotesi non siano pessimistiche. D'altra parte la fiducia, che a Hollywood e a New York, si ripone nel futuro non è affatto gratuita né risponde a un puro atto di fede: la ispira un giro di affari che non lamenta flessioni: gli incassi reggono, il pubblico non diserta le sale cinematografiche; al contrario, ha ripreso a frequentarle con maggior assiduità. E' quel che succede anche in Italia, ove i provvedimenti governativi, presi per delimitare i consumi, non hanno avuto ripercussioni negative nel settore degli spettacoli.

Negli Stati Uniti si ragiona così: visto che i guai dell'industria cinematografica hanno avuto inizio il giorno in cui v'è stata una sensibile crescita dei consumi indirizzati in molteplici direzioni (motorizzazione, elettrodomestici, vacanze, impiego del tempo libero, turismo, ecc.), il contenimento della spesa favorirà il ritorno del pubblico al cinematografo. Né si teme una eventuale recessione, poiché è risaputo che, in tempi di vacche magre e di difficoltà economiche, la gente non solo ha, più di prima, bisogno di divagarsi, ma chiede al cinema film evasivi. A confortare questa tesi c'è l'esperienza della «grande depressione», quando Hollywood registrò il rifiorire delle sue fortune e le preferenze andarono soprattutto ai prodotti scacciapensieri.

La storia, è noto, non si ripete e perciò è consigliabile diffidare di chiunque riproponga vecchi schemi per calarli in una realtà profondamente cambiata. Tuttavia, è innegabile che allo stato odierno la congiuntura economica non si annuncia così disastrosa nell'ambito che qui interessa. E' bene, però, difendersi dalle apparenze e non accontentarsi di bersagliaresche analisi.

Se non v'è stata una caduta degli incassi, se addirittura si è avvertito un piccolo incremento delle presenze nei locali cinematografici, è anche vero che il fenomeno riguarda la fascia del mercato in cui i film vengono offerti al prezzo più alto.

Sono i cinematografi di prima visione, dislocati nei più grossi centri urbani, ad andare ancora a gonfie vele. Per contro si aggrava la situazione nelle campagne, in provincia, nell'Italia meridionale e insulare, nei circuiti periferici, là dove il cinema continua a perdere il carattere di intrattenimento popolare che aveva una volta. Segno questo che gli attuali disagi della economia nazionale volgono a favore del processo grazie al quale lo sfruttamento dei film si è concentrato soprattutto su alcuni «best - seller» di ragguardevole richiamo e su alcune zone delimitate, mentre il rendimento medio della restante produzione subisce flessioni progressive. Segno questo che l'industria, se non nel suo complesso almeno in alcune sue punte, mira a trarre profitto dalla espansione delle classi medie e delle loro capacità di acquisto. Abbiamo, insomma, questo risultato: che il cinema ricco si arricchisce di più e il cinema povero si impoverisce ulteriormente.

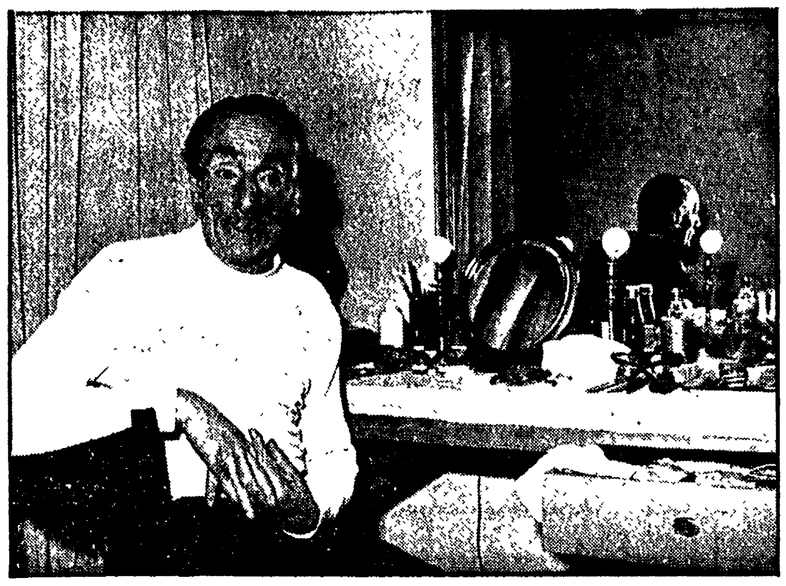
C'è tuttavia, un'altra contraddizione con cui fare i conti. I film miliardari sono aumentati rispetto al passato, ma sono aumentati anche i film che stentano a coprire i propri costi, e i costi produttivi, d'altro canto, salgono alle stelle. L'industria cinematografica capitalistica è un serpente che si morde la coda. Per attrarre le platee ha bisogno del divismo; per sostenere la concorrenza alimenta la politica degli alti compensi ai registi, agli attori e agli sceneggiatori di successo, ma poi fatica a quadrare i bilanci. Se si aggiunge che i film più fortunati — le commedie di costume — non destano molto interesse all'estero e che quindi l'esportazione riposa su prodotti di tipo cosmopolitico (i *western* autarchici, gli spettacoli *sexy*, ecc.) o su pellicole finanziate dagli americani, c'è poco da star allegri, tanto più che è già in atto una graduale restrizione del credito bancario, conseguente a un disegno d'ordine generale.

Non è oro tutto ciò che riluce e questa verità la conoscono i produttori italiani, i quali guardano all'avvenire senza alcun senso di sicurezza. L'ottimismo non è consigliabile poiché rischierebbe di esser fondato su valutazioni che minacciano di essere smentite dagli avvenimenti. E' da auspicarsi invece un approfondito esame dei problemi che sono sul tappeto; e che il Parlamento affronti al più presto almeno due questioni: la necessità di modificare una anacronistica e inefficace legislazione cinematografica, e l'inadeguatezza dell'intervento statale in una fase che potrebbe, a breve distanza, diventar più critica.

**m. ar.**

Accompagnato dall'affetto del suo grande pubblico

# EDUARDO IN CLINICA



Eduardo De Filippo è entrato ieri nella clinica Villa Stuart di Roma dove, al termine di una serie di esami, verrà sottoposto, dal professor Fausto Bruni, ad una operazione che comporta l'applicazione di un *pace maker*, quel piccolo apparecchio che, inserito sotto cute, serve da stimolatore della funzione cardiaca.

In clinica Eduardo si è fatto accompagnare solo dal figlio Luca e da una persona amica, ma in realtà gli sono vicini non solo gli attori della compagnia, gli amici, gli estimatori, ma tutto il suo grande pubblico.

E una riprova la si è avuta domenica sera all'ultima replica, all'Eliseo, della sua più recente commedia *Gli esami non finiscono mai*. Il teatro — che tutte le sere aveva registrato l'«esaurito» — l'altro ieri era gremitissimo. Sedie e panchetti erano stati sistemati luogo i corridoi che dividono i settori della platea, per accontentare il maggior numero possibile di spettatori. Ma c'era chi, in mancanza anche di un seggiolino, si era seduto in terra, sui gradini, o è rimasto in piedi. Alla fine dello spettacolo Eduardo, come aveva già fatto nelle sere precedenti, ha voluto ringraziare il pubblico con brevi parole, che ogni sera sono state diverse, ma sempre uscite dal cuore. Ha detto domenica Eduardo: «Sono contento di come mi sono comportato con voi. Siccome vivo con voi, e di voi, non vi ho ingannato. Vi ho detto tutta la verità, e vi ho voluto vicino fino in fondo. Posso solo aggiungere che ora vado contento in clinica. Grazie». Un applauso fortissimo, unito ad un corale «auguri Eduardo», ha concluso la serata. *Nella foto:* Eduardo colto dall'obiettivo nel camerino dell'Eliseo, mentre si strucca al termine dello spettacolo di domenica.

# le prime

**Cabaret**

## Vilipendio e altre ridicole ingiurie

La rinascita di un *cabaret* «di sinistra» era nell'aria (dopo il *boom* del teatro sperimentale), anche perché la proliferazione, a Roma, del *cabaret* «di destra» con il loro carico di reazione e di qualunquismo non accenna ad arrestarsi. A rischiarare lo squallido panorama c'è oggi il «Teatro Ripa Kabarett» (inaugurato in vicolo di San Francesco a Ripa, 18), che ha iniziato il suo programma con un *Vilipendio e altre ridicole ingiurie*: gli autori sono Silvano Ambrogi, Pier Benedetto Bertoli, Cappellini, Camilla Cederna, Enrico De Seta, Jaia Fiastri, Roberto Lerici, Roberto Mazzucco (che è anche curatore della organizzazione artistica), Mario Moretti, Mario Pogliotti, Gianni Rodari, Terzoli e Vaime, Saverio Vollaro. Le musiche sono di Ettore De Carolis, Mario Pogliotti e Gigi Proietti.

Possiamo, tuttavia, affermare che con questo primo spettacolo il «Teatro Ripa Kabarett» ha preferito non affrontare subito il mare aperto, ma tenersi nei limiti di una navigazione costiera. Fuor di metafora, vogliamo dire che più che «vilipendere» lo spettacolo (per altro ben condotto, anche se avremmo preferito una maggiore aggressività, o per lo meno più brio nella dizione e nei movimenti: non molto convincenti ci sono apparsi Armando Bandini e Sandro Merli; accettabile Angiolina Quinterno, e felice soltanto in alcuni momenti; poi, Milla Braski, Olga Cappellini e Grazia Gwis) annotava in un immaginario «cahier de doléance» le ingiustizie del nostro mondo dove «il *diritto* si confonde con il *dritto*».

Abbiamo assistito a variazioni sulla crisi energetica, sull'inquinamento e sui temi legati alla condizione familiare della donna, sull'onda del movimento femminista. Il linguaggio si mantiene sempre sul filo del paradosso e della fine ironia, anche se a volte cade in inutili leziosaggini: tra i testi migliori da ricordare *Il Vilipendio e altre ridicole ingiurie*: gli autori sono Silvano Ambrogi, Pier Benedetto Bertoli, Cappellini, Camilla Cederna, Enrico De Seta, Jaia Fiastri, Roberto Lerici, Roberto Mazzucco (che è anche curatore della organizzazione artistica), Mario Moretti, Mario Pogliotti, Gianni Rodari, Terzoli e Vaime, Saverio Vollaro. Le musiche sono di Ettore De Carolis, Mario Pogliotti e Gigi Proietti.

**Cinema**

## Sensi proibiti

Il valore di *Sensi proibiti* (*Secrets*, 1971) dell'inglese Philip Saville (un suo mediometraggio è apparso anni fa alla Mostra di Pesaro) è indirettamente proporzionale alla «modernità» o alla «spigliatezza» del suo «stile», o meglio alla sua capacità di tenere in mano la cinepresa. Interpretato da Jacqueline Bisset, Per Oscarsson, Robert Powel e Shirley Knight (certo bravi attori, ma qui soltanto visti in due dimensioni), il film di Saville — nonostante le «scappatelle» dei protagonisti consumate fuori dell'alveo familiare — è un romantico omaggio, patetico e quasi mistico, all'indissolubilità della famiglia, e alla bellezza «in sé» della vita coniugale: il matrimonio, per Saville (che è anche soggettista del suo film), non è certo la tomba dell'amore ma un banco di prova per superare le quotidiane difficoltà della vita, dell'economia familiare, insomma quelle create dalla alienazione dell'attuale società tecnologica e repressiva.

Una coppia in crisi, dopo le rispettive evasioni extraconiugati, si ricompone, la sera, nell'antico talamo, guarita e unita più che mai. La improbabilità, l'ambiguità, e la banalità del film a colori di Saville sono proprio in quell'affermazione dogmatica per cui la famiglia è la condizione naturale dell'uomo.

Perchè «dogmatica»? Si pensi all'assenza, nel film, di una *reale* crisi matrimoniale, di una autentica esperienza sessuale *rivelatrice*, di una concreta analisi *esistenziale, caratteriale* e *psicologica:* all'assenza dei personaggi si supplisce con la pianta dello amore (un'azalea) innaffiata dalla figlioletta della nostra coppia eroica.

**r. a**

## Grosso successo internazionale delle «Nozze» di Wajda

LONDRA, 4

*Le nozze* del regista polacco Andrzej Wajda è stato classificato dai critici inglesi fra i dieci migliori film prodotti in tutto il mondo l'anno scorso. La notizia è stata pubblicata dal *Times*.

Il film di Wajda è stato accolto con notevoli consensi non solo dal pubblico inglese, ma anche da quello di Parigi, dove il film viene proiettato in questi giorni.

## Serata di jazz al Folkstudio

Il Folkstudio, dopo la parentesi dedicata alla V Rassegna di musica popolare, riprende oggi alle 22 la serie «Jazz a Roma».

Parteciperà alla serata il gruppo di Massimo Urbani — il più noto giovane saxofonista italiano — con Danilo Terenzi (trombone), Maurizio Giammarco (sax), Michele Jannaccone (batteria) e Roberto Della Grotta (contrabasso).

## Iniziativa per il teatro politico e popolare

Domani, mercoledì, alle ore 18,30, presso il Circolo Arci di via Sante Bargellini 23 (Pietralata), la Compagnia «Nuova Scena» presenterà lo spettacolo in due tempi *La ballata dello spettro* di Vittorio Franceschi, già presentato recentemente al Teatro «Spaziouno». Il testo è liberamente ispirato al Manifesto del partito comunista di Marx e Engels. L'ingresso è di lire 300 (comprensive della tessera e del biglietto di ingresso).

## Venti cori alla Rassegna di Loreto

ANCONA, 4.

La XIV Rassegna internazionale di cappelle musicali si terrà a Loreto dal 17 al 21 aprile. Il programma prevede la partecipazione di venti «corali» in rappresentanza di dodici nazioni. Di esse, dodici non hanno mai partecipato alla manifestazione lauretana: segnaliamo la Corale di Norvegia («Grex Vocalis» di Oslo) e l'approdo contemporaneo a Loreto di due corali di oltre Atlantico («The New Haven Community Baptist Church Choir» di New Haven, e «South Carolina State College Collegiate Chorale» di Orangeburg).

# in breve

## La Fracci inaugura la stagione a Cremona

CREMONA, 4

Per la prima volta Carla Fracci — che, come è noto, è cremonese — si è esibita davanti al pubblico di Cremona. La danzatrice ha infatti inaugurato la stagione lirica al Teatro Ponchielli, interpretando *Coppelia*, di Léo Delibes, diretta da Enrico De Mori.

Il Teatro era esaurito. La stagione proseguirà fino al 21 marzo con le recite di *Turandot* di Puccini, *Rigoletto* di Verdi e *Fedora* di Sardou.

## Film sportivi a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO, 4

Ventidue nazioni saranno presenti al XXX festival internazionale di cinematografia sportiva in programma a Cortina da oggi al 9 marzo. Le pellicole ammesse al concorso sono una sessantina.

Un'apposita giuria internazionale composta di tecnici e di esperti nel campo cinematografico e sportivo esaminerà i film presentati da un punto di vista del contenuto sportivo, dell'efficacia didattica e del valore per la diffusione dello sport. Una seconda giuria, sempre internazionale, esaminerà i film televisivi presentati al concorso.

## Festival del cinema a Nuova Delhi

NUOVA DELHI, 4

La capitale indiana sarà sede del Festival cinematografico internazionale che si svolgerà nel dicembre prossimo. Per la preparazione della manifestazione è stato insediato uno speciale comitato presso il ministero delle Informazioni e delle Radiodiffusioni. Esso sarà chiamato, in particolare, alla scelta dei migliori film indiani che dovranno essere presentati al festival.

## Film canadese per Cannes

TORONTO, 4

Un apposito comitato ha scelto *The apprenticeship of Daddy Kravitz* («Il tirocinio di babbo Kravitz») per rappresentare ufficialmente il Canada alla prossima edizione del Festival cinematografico internazionale di Cannes. Il film, basato su un romanzo di Mordecai Richler e diretto da Ted Kotcheff, è stato girato a Montreal nello scorso autunno. La scelta del comitato dovrà essere approvata da Maurice Bessy, che dovrebbe rientrare fra breve a Montreal dal Messico.

Con strepitoso successo

# A Roma due serate di musica russa

**Muti ha diretto per la RAI opere di Ciaikovski, Prokofiev e Stravinski — Skrowaczewski ha presentato in prima italiana la XIV Sinfonia di Sciostakovic**

In due serate, gli appassionati romani hanno potuto spaziare tra le esperienze della musica russa, quali si sono dispiegate nell'arco di un secolo: dalla prima, luminosa *Sinfonia* di Ciaikovski (1866) alla XIV di Sciostakovic (1969).

La prima serata si è svolta al Foro Italico (stagione pubblica della Rai-Tv) dove il concerto russo era affidato alla veemenza interpretativa di Riccardo Muti, cui non è dispiaciuto affatto confrontare la sua con la giovinezza di Ciaikovski, Prokofiev e Stravinski.

La *Prima* di Ciaikovski — l'autore era intorno ai ventisei anni, nel 1866 — è apparsa già come una *Sinfonia* importante. Ha un sottotitolo — *Sogni d'inverno* — e, smentendo l'astio un po' settario che «I Cinque» avevano nei suoi confronti, Ciaikovski tesse un incantato inno del paesaggio russo. Certi abbandoni melodici anticipano Mahler il quale, a sua volta, inciderà sullo sviluppo della musica in Russia.

L'inno raggiunge toni di ebbrezza fonica, che Riccardo Muti ha sorretto con il puntiglio di collocare la *Sinfonia* alla pari delle altre più famose.

All'insegna del garbo e dell'ironia, si è svolta la *Sinfonietta*, in cinque brevi movimenti, abbozzata da Prokofiev quando aveva 16-17 anni, ma rivista in seguito più volte, per cui una originaria schiettezza sembra levigata dalla maestria della maturità più piena.

Del pari, lo *Scherzo fantastico*, op. 3, di Stravinski, composto tra il 1907 e il 1908 (Stravinski aveva 24-25 anni), anch'esso in seguito rielaborato, dopo un bellissimo inizio, brulicante di vita come le prime battute di *Petruska*, ristagna in un recupero di atteggiamenti wagneriani. Nel 1917, lo *Scherzo*, dopo l'*Uccello di fuoco*, *Petruska* e la *Sagra della Primavera*, fu adattato a musica di balletto da Leo Staats, ballerino e coreografo che cercava di fronteggiare la preminenza di Diaghilev. Anche qui, come nella *Sinfonietta* di Prokofiev, la consanevolezza di Muti, in splendida forma, è riuscita a convincere orchestra e pubblico circa la pregnanza e la autonomia di pagine protese nell'esprimere la forza della vita.

Quale sorpresa, pertanto, nel sentir poi dissolvere questo slancio vitale in una esacerbata meditazione sulla morte, nella quale si configura la *Sinfonia* n. 14 di Dimitri Sciostakovic (composta un secolo dopo la *Prima* di Ciaikovski), eseguita a Leningrado, nel 1969, poi ad Aldeburgh, nel 1970, diretta da Beniamin Britten, cui è dedicata.

La *Sinfonia* è stata eseguita domenica, per la prima volta in Italia, all'Auditorio di Via della Conciliazione, diretta stupendamente da Stanislaw Skrowaczewski. (Tra qualche giorno, sarà presentata a Firenze da Yuri Aronovic).

Chi l'avrebbe detto, dopo tanti eroici furori, sentire i suoni come accartocciarsi su una pietà per il venir meno della vita. L'inaspettata, acre e allucinata musica di Sciostakovic innalza, battuta su battuta, un alto, sacro monumento alla morte. La composizione, dall'inizio alla fine, è sovrastata infatti — e non vuole essere un bisticcio — dalla presenza di una morte intensamente vivente.

La XIV di Sciostakovic (la XIII si era conclusa con un canto in memoria degli ebrei uccisi in Urss durante la seconda guerra mondiale) si svolge, tutta d'un fiato, attraverso undici episodi costituiti da altrettanti componimenti poetici — dei quali è protagonista la morte —, affidati alle voci di un basso e di un soprano, sorrette da un'orchestra da camera (strumenti ad arco e una minipercussione), diafana come ombra, quasi fantasma di sonorità un tempo ben altrimenti palpitanti. Ma in queste ombre sonore, Sciostakovic riconquista agli strumenti timbri inediti.

Avanza, per prima, la morte che serpeggia nel *De Profundis* di Garcia Lorca (i violini, con suoni filiformi, sembrano intrecciarsi ai rami verdi degli ulivi), poi quella che irride (ed è quasi una danza macabra) nella *Malagueña*, dello stesso poeta. Quindi è la morte, favolosa e realistica, di Loreley (la poesia è di Apollinaire), protetta dal suono della celesta e dai rintocchi di una misteriosa campana. Incombono, poi, le morti per suicidio, per causa di guerre e di ribellioni contro la tirannide, con un vertice di drammatica intensità nella *Risposta dei cosacchi Zaporoghi al Sultano di Costantinopoli* e di mestizia mahleriana in *Delvig, Delvig!*, poesia di Wilhelm Küchelbecker, amico di Puskin, morto in Siberia per aver partecipato alla insurrezione decembrista contro lo zar Nicola I.

Concludono la composizione (circa cinquanta minuti) alcuni versi di Rilke, non pessimisticamente, ma serenamente pensosi della morte che vive dentro di noi pur nell'ora della felicità.

Il nucleo orchestrale ha suonato meravigliosamente; i cantanti (Boris Carmeli e Stefania Woytowicz) hanno dato un massimo di bravura e di partecipazione (si esibivano in russo); Skrowaczewski, miracolosamente, è riuscito a fare echeggiare come nuovi i timbri degli strumenti più consueti.

Il pubblico è rimasto così prigioniero di questo sentimento della morte, che non è riuscito a toglierlo di dosso neppure dopo l'effervescenza stravinskiana di *Petruska*, con che Skrowaczewski, applauditissimo, ha concluso il programma.

**Erasmo Valente**

*Mostre d'arte*

## Le stagioni di Onali

**Franco Onali - Arezzo; Galleria Comunale d'Arte Contemporanea; fino al 5 marzo; ore 10-13 (martedì, giovedì e sabato anche 15,30-17,30).**

Questa antologica (oltre sessanta pitture a varia tecnica dal 1955 a oggi) è una piacevole scoperta di un pittore lirico e naturalista che ha condotto una ricerca solitaria, forse anche troppo, ma molto schietta e tipica. Onali è di Roma e vive a Roma, ha poco più di quarant'anni e sembra che si tenga ostinatamente fuori dalla pittura di consumo. La ricerca solitaria ha certo un prezzo: per Onali si potrebbe dire che spesso il suo lirismo è indifeso, gracile, separato da una situazione più dinamica e di conflitti. Questo pittore sembra non seguire altro ritmo che quello delle stagioni e della tenerezza della vita quotidiana sentito e pittoricamente reso con una stilizzazione organica ma che ha la forza di portare l'immagine della natura (l'Appennino toscano sopra Arezzo) sia come personale memoria di prima giovinezza sia come emblema di uno stato umano da recuperare.

Onali è pittore assai sottile, di «cinese» finezza nel dare forma, di cultura organico-informale ma senza gestualità. Ed ha un suo strano metodo: dipinge informale-organico e figurativo-narrativo negli stessi anni, negli stessi mesi. Riporta ricerche differenti a un'idea di spazio, di abitabilità; non riconosce il prima e il poi del gusto mutevole. I suoi quadri figurativi sono di una sorprendente probità pittorica, ben costruiti sui timbri del colore caldo come certi quadri magnifici di Virgilio Guidi anni dieci-trenta. Ma giudicato dalla sola ricerca figurativa, Onali sarebbe un pittore probo ma non originale. Lo è, invece, per l'ossessivo lirismo naturalista delle sue immagini di natura, prima informali (negli anni sessanta in particolare) e ora organiche, germinali, naturalistiche. Queste ultime sono delle grandi pitture su carta realizzate con inchiostri tipografici.

Nella dedizione alla natura, al suo tempo e al suo spazio, c'è qualche piccola affinità di visione con certe immagini naturali-germinali di Ernst e di Matta. Qualche ricordo anche del bianco e nero di Romagnoni quando scoprì la sensualità nella violenza di De Kooning.

S'è accennato alla gracilità di queste immagini: è una gracilità psicologica e tale che il bianco e nero sembra soffiato su vetro. Sarebbe interessante vedere questo originale pittore della natura e dell'organico più immerso, più circolante nella dura realtà della situazione artistica romana: è un rischio, per lui ma da certi incontri-scontri la sua immaginazione potrebbe anche trovare ragioni di una nuova crescita e del superamento di quella separatezza che è il limite attuale di questo pittore.

**da. mi.**

## Due spettacoli per la prima stagione teatrale dell'Arcipelago

Nata dall'incontro di persone diverse, che hanno finora operato nel campo teatrale, cinematografico, delle arti figurative e dell'informazione, la cooperativa teatrale L'Arcipelago affronta quest'anno la sua prima stagione presentando due interessanti spettacoli teatrali, ambedue indicativi delle scelte e degli intenti di lavoro del gruppo. Il primo — *Quel maggio del '98* di Maffei — è un testo originale, che rielabora in forma teatrale le testimonianze su un momento particolarmente drammatico della storia italiana: le tragiche giornate in cui i cannoni di Bava Beccaris fecero strage tra il proletariato milanese. Il secondo — *Scorticate i generali* — è un ritratto (attraverso momenti diversi della sua opera) dello scrittore Boris Vian.

# Si elaborano le richieste degli attori addetti al doppiaggio

Su iniziativa delle organizzazioni sindacali FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo si è svolta una affollata assemblea degli attori impegnati prevalentemente nelle attività di doppiaggio.

Partendo dall'analisi delle condizioni reali denunciate dai lavoratori, l'assemblea ha avanzato la esigenza di realizzare un collegamento più organico con tutti gli altri lavoratori del settore e di definire una linea di lotta capace di contribuire alla battaglia più generale per una modifica degli indirizzi produttivi, per una nuova legge per la cinematografia e per la riforma democratica della RAI-TV, per lo sviluppo dello spettacolo.

Nella relazione introduttiva, presentata dalla segreteria unitaria delle tre organizzazioni sindacali, sono stati messi in risalto i dati più salienti che caratterizzano oggi la situazione della categoria, dalla carenza del contratto, scaduto ormai da tre anni, ai diffusi episodi di violazione della vigente normativa contrattuale, alla necessità di individuare proposte che realizzino l'allargamento delle occasioni di lavoro.

In rapporto a questi problemi che la categoria intende avviare a soluzione, è stata decisa la costituzione di un comitato di lavoro il quale, insieme con le segreterie sindacali della FILS, FULS, UILS, dovrà redigere una piattaforma globale di rivendicazioni


**Strumenti editori riuniti**

**Testi «diversi» per una scuola nuova nei metodi e nell'orientamento**

**LE ORIGINI DEL ROMANTICISMO**

**LE ORIGINI DEL ROMANTICISMO**

**a cura di Guido Barlozzini**

**Strumenti editori riuniti**

**a cura di Guido Barlozzini - pp. 184 - L. 1.200 - Un'ampia scelta documentaria dei testi più significativi per intendere le origini e la storia del romanticismo.**

**L'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

**a cura di Maurizio Lichtner - pp. 214 - L. 1.200 - Una lettura interna positiva e critica della Costituzione italiana come convergenza tra temi di grande rinnovamento e limiti della situazione da cui nacque.**

**L'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA IN ITALIA**

**L'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA IN ITALIA**

**a cura di Maria Antonucci**

**Strumenti editori riuniti**

**a cura di Maria Antonucci - pp. 184 - L. 1.200 - Una documentazione avvincente e inquietante sulla capillare influenza della Controriforma su tutti i campi della vita politica e culturale italiana.**

**IN PREPARAZIONE:**

**IL SISTEMA FEUDALE**

**a cura di Antonio Carile**

**LA VITA POLITICA NELL'ANTICA ROMA**

**a cura di Renata Moretti**


RAI TV

# controcanale

LA LEGGENDA — *Nella quarta puntata, lo sceneggiato* Il giovane Garibaldi *ha acquistato un taglio più preciso, ci pare. Rinunciando, per fortuna, all'inutile contrappunto tra storia televisiva e «memorie» garibaldine, gli autori hanno intensificato i ritmi della narrazione, inclinando verso il romanzo d'azione e cercando di attingere un tono generale da leggenda popolare. Forse è stata l'entrata in scena di Anita a spingerli in questa direzione: sta di fatto che la puntata è stata in buona parte dedicata al racconto degli scontri tra ribelli e truppe imperiali e il rapporto tra Anita e Garibaldi ha acquistato un suo sapore di fatalità anche dalla vicenda collettiva. In questa chiave, lo sceneggiato è apparso meno strettamente espositivo, le immagini hanno acquistato un maggiore potere di evocazione, e anche certe scene di ambiente — come, ad esempio, quella del matrimonio — si sono meglio legate al resto e sono state qualcosa di più di una semplice parentesi folcloristica. I brani delle battaglie, poi, sono risultati abbastanza persuasivi e ci hanno dato, soprattutto in certi momenti, anche il senso fisico della guerriglia: la scena dello sgozzamento dei prigionieri, ad esempio, era di una severa ferocia e colpiva, a differenza di quelle che, nella seconda puntata, avevano ricostruito frettolosamente e in modo piuttosto asettico, le torture subite dal protagonista.*

*Non si può dire ancora che, nel complesso, la convenzionalità sia stata sconfitta: alcuni brani (e ricordiamo, per tutti, la disperata ricerca di Anita tra i mucchi di cadaveri nel campo degli imperiali) sembravano la copia di certi film latino-americani di ben altra tempra: ma almeno la storia aveva una sua interna emozione. A questo ha contribuito anche, ci pare, la espressività di Rejane Medeiros, l'attrice brasiliana che impersonava Anita con una notevole carica di partecipazione.*

*Certo, l'analisi storico-critica, in questa puntata è scomparsa quasi del tutto: ad emergere è stata soltanto l'inclinazione democratica di Garibaldi, vista più come un tratto impulsivo del carattere che come una maturazione di coscienza. L'unica notazione davvero interessante è stata quella sull'esercito ribelle, costruito dal generale Canabarro come un corpo privilegiato e separato dal popolo. Purtroppo, ancora una volta, però, si è trattato di un'osservazione fatta quasi di sfuggita: mentre, nella prospettiva di colui che qualche anno più tardi avrebbe organizzato e comandato le «camicie rosse», [illegible] ha potuto e dovuto assumere un rilievo ben più marcato.*

*D'altra parte non si può dire che si sia perduto molto: nelle scorse puntate, infatti, il dibattito delle idee è apparso abbastanza astratto e tutto aveva finito per risolversi in una contrapposizione di dichiarazioni verbali. Di più, come al solito, la fusione tra storia individuale del protagonista e storia collettiva non s'era realizzata: nella terza puntata, per esempio, le notazioni, senza dubbio di grande importanza, sulla solidarietà di classe tra i proprietari terrieri che appoggiavano la Repubblica del Rio Grande e quelli rimasti fedeli all'imperatore del Brasile, avevano finito per apparire semplicemente sovrapposte (anche nel rapporto tra immagini, situazioni e dialoghi) alla descrizione dell'idillio tra Garibaldi e la giovanissima figlia del feudatario. E allora, è forse meglio che venga in primo piano il racconto d'avventure.*

**g. c.**

# oggi vedremo

## HO INCONTRATO UN'OMBRA (1°, ore 20,40)

Si conclude questa sera con la quarta ed ultima puntata lo sceneggiato televisivo «a suspense» scritto da Biagio Proietti. Il gran finale, ricco di colpi di scena, vede in rassegna tutti gli interpreti dei precedenti episodi: Beba Loncar, Giancarlo Zanetti, Laura Belli, Renato De Carmine, Lucio Rama, Renata Negri, Mico Cundari, Simonetta Stefanelli, Norma Jordan, Paolo Bonacelli, Bruno Cattaneo, Mari Los, Harry Hardt. La regia è di Daniele D'Anza.

## LA PAROLA AI GIUDICI (2°, ore 21)

La rubrica televisiva curata da Leonardo Valente e Mario Cervi ritorna questa settimana nella parte conclusiva del lungo ciclo di servizi dedicati alla giustizia in Italia e nel mondo. Il programma si svolge in studio e vi partecipano cinque magistrati, i quali esaminano alcuni aspetti del problema della detenzione carceraria. La puntata di oggi prende in considerazione la drammatica realtà carceraria del nostro paese, alla luce delle battaglie tuttora in corso per una sostanziale riforma del codice penale.

## CHI DOVE QUANDO (1°, ore 21,50)

*Emmanuel Mounier: la coscienza della crisi:* questo il titolo odierno del programma curato da Claudio Barbati. La trasmissione propone un servizio di Romano Sistu dedicato alla figura del filosofo francese Emmanuel Mounier (1905-1950) sullo sfondo degli anni travagliati nei quali si trovò a vivere. Artefice del «movimento personalista», il cattolico Mounier si occupò intensamente della crisi dei valori spirituali nel ventesimo secolo.

## JAZZ AL CONSERVATORIO (2°, ore 22)

Prende il via stasera la replica del programma *Jazz al conservatorio* di Lilian Terry e Giorgio Gaslini, presentato già alcuni mesi fa sul programma nazionale nel tardo pomeriggio. Com'è noto, la trasmissione prende spunto dall'ingresso ufficiale del *jazz* nei conservatori italiani, e precisamente nel «Vivaldi» di Alessandria e in quello romano di «Santa Cecilia». La prima puntata, alla quale partecipano alcuni allievi che frequentano i corsi di *jazz* nei due istituti, si intitola *Percussioni africane: Ragtime.*

# programmi

## TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Ciondolino
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
20,00 Telegiornale
20,40 Ho incontrato un'ombra
21,50 Chi dove quando
22,30 Telegiornale

## TV secondo

17,30 TVE
18,15 Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 Le farse di Peppino
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 La parola ai giudici
22,00 Jazz al conservatorio

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 'Ritratto d'ignoto' di D. Fabbri; 14,07: Che passione il varietà; 14,40: Amore e ginnastica di E. De Amicis; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programmi per i ragazzi; 18: Le ultime 12 lettere di uno scapolo viaggiatore; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 22,40: Oggi al Parlamento.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Guerra e pace di L. Tolstoj; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,25: Popoff.

## Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Fogli d'album; 9,45: Scuola Materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Capolavori del Settecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 15,30: Il disco in vetrina; 16,25: Musica e poesia; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Musica leggera; 18,45: Inchiesta «La carne in Italia»; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto del Quartetto Gandeaus; 22,15: Libri ricevuti.